

Genova *Società*

La storia

Amore e giustizia il sogno di Don Ga diventato realtà

Trent'anni fa l'addio a don Gaspare Canepa. Nel 1950, creò a Montealeone la Libera Repubblica dei Ragazzi. Un'esperienza che ha coinvolto migliaia di giovani. E mai interrotta

di Alberto Puppo

Eccolo, nella foto, don Ga, mentre sbuccia patate insieme ai suoi ragazzi. *Non dare ordini, chiedi servizi*, diceva, in uno dei suoi tanti aforismi discretamente imperativi. *Non tentare imprese impossibili*, ammoniva pure. Si può quindi intuire che il concreto e determinato don Gaspare Canepa da Voltri non abbia mai considerato inverosimile l'idea di realizzare nientemeno che una Libera Repubblica dei Ragazzi.

Siamo a inizio anni 50: la Nomadelfia di don Zenò è nel mirino del ministro Scelba, in Francia la Comunità di Taizè di Frère Roger, da un decennio, raccoglie giovani da tutta Europa. Da lì a poco, don Milani avrebbe aperto la sua scuola a Barbiana. E, ben più vicino, a Chiavari, don Nando Negri, ha da poco affittato una villa usata prima dai tedeschi e poi dai partigiani per accogliere i giovani logorati della guerra, in quello che diventerà il Villaggio del Ragazzo.

Nell'aria comincia insomma ad aleggiare quello spirito del Concilio che, per l'arcivescovo di Genova, Giuseppe Siri, puzza di zolfo come il demonio. Don Ga, al contrario, ne è già impregnato.

L'impresa è complicata, ma *i pessimisti fanno cose morte* è un altro dei suoi motti. Si lancia: dopo avere organizzato con Don I, ovvero Giuseppe Mario Ivaldi, un paio di campi estivi con l'Azione Cattolica, a Fraconalto, adocchia una tenuta con tre casette a Montealeone, a due chilometri dal passo della Bocchetta. O meglio, a proporgliela è il conte Pietro D'Acquarone, uno, per dire, che durante la guerra si era offerto come contropartita ai tedeschi pur di scongiurare una loro rappresaglia a Voltaggio.

Prima di agire studia un piano: inevitabile che il progetto sia chiarissimo. Per il soggiorno estivo serve intanto un custode. Uno dei figli della famiglia di contadini che occupa una delle case è immediatamente reclutato. A settembre 1950 Montealeone è già operativo per la prima tre giorni degli Aspiranti Capi dell'Azione Cattolica. L'anno successivo la Libera Repubblica dei Ragazzi può issare la sua simbolica bandiera. L'idea è semplice e rivoluzionaria. La dittatura è finalmente alle

spalle, serve una spinta collettiva a occuparsi del bene comune, perché *una candela accesa ne accende mille*.

Don Ga, come Don I, ha un carisma particolare, potrebbe guidare Montealeone a bacchetta. Ma di monarchi e duci ne ha piene le tasche, e poi *comandare è un servizio*. I ragazzi della Libera Repubblica dovranno gestirsi da soli, crearsi un vero e proprio governo, emettere addirittura moneta. Qualcuno, in alto, non si spella le mani. Per anni il progetto continua con i giovani dell'Azione Cattolica. A

inizio anni Settanta Montealeone inizia ad aprire le porte ai giovani che Don Ga definisce "diversamente abili".

Fai strada ai poveri senza farti strada. E così accade. Don Ga è onnipresente ma i ragazzi, tutti, continuano ad autogovernarsi. E quando il Comune di Genova chiede una mano per ospitare ragazzi in difficoltà, con famiglie disagiate, spesso con problemi con la giustizia alle spalle, lui, come al solito, spalanca le sue braccia. Lo farà fino all'ultimo giorno, 30 anni fa, il 22 agosto del 1994. Per due anni resiste don Ivaldi, che viene poi affiancato da don Fully Doragrossa, guida del Movimento Ragazzi. L'eredità di don Ga ormai è sua. Don Fully diventerà poi Rettore del Seminario, incarico che ricopre attualmente. Ma l'idea di abbandonare Montealeone non lo sfiora minimamente.

«Quest'estate – spiega da lassù –

abbiamo 150 ragazzi, molti vengono da situazioni non semplici, ma la serenità che si respira qui è unica. Don Ga ci ha lasciato un insegnamento unico. Come don Milani aveva scelto gli ultimi. La sua idea di Chiesa è quella che oggi sposa Papa Francesco. E poi ci resta il suo enorme amore per la libertà». La riconoscenza nei confronti del suo maestro, Don Fully l'ha anche condivisa con un messaggio sui social. Lo vorrebbe santo, ma la causa di beatificazione è ancora là da venire. «Meglio così», scherza. Anche perché don Ga non era certo tipo da puntare a a un posto così in alto nell'Empireo. Lui si ritroverebbe meglio in mezzo ai suoi amati ultimi, a combattere, come avrebbe detto un suo collega amico di De André, in direzione ostinata e contraria. Perché *Quando le cose sono storte sputa contro vento, ma sputa forte*.

Al lavoro Don Gaspare Canepa impegnato in cucina a Montealeone insieme ai suoi ragazzi



Il manoscritto

Se vuoi fare l'educatore ricorda che

di Don Gaspare Canepa

Se vuoi fare l'educatore ricorda che il fanciullo ha diritto al massimo rispetto (diritto sancito dalla Costituzione prima ancora del nostro essere Cristiani). Questo massimo rispetto riguarda sia la linea dei principi educativi sia la prassi di ogni momento.

Il primo strumento che l'educatore deve adeguare nel rapportarsi al ragazzo è il "linguaggio" che deve risultare in ogni momento comprensibile e capace di "parlargli".

Libertà, giustizia, solidarietà, onestà, sono principi universali a cui il fanciullo deve essere educato, deve "tirarli fuori" da se stesso per viver-

li in mezzo agli altri.

L'educatore deve aiutarlo in questa fatica, la più grave, presentandoli e calandoli concretamente nella prassi quotidiana con esempi di riferimento.

L'educatore deve allenarlo alla ricerca di questi valori che il fanciullo vivrà secondo la creatività personale. Solo così si educa il fanciullo capace di conoscere, vagliare e successivamente accettare come principi di vita personale ciò che è valore universale dell'umanità.

È necessario, quindi, che l'educatore sia molto ricco di umanità ed equilibrio: "deformare" la personalità di un fanciullo da parte di un educatore è il delitto più grave che l'uomo possa commettere.